

XV legislatura

IRAN

Situazione economica e incidenza del
programma nucleare

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

Settembre 2006

n. 53



Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

IRAN

**Situazione economica e incidenza del
programma nucleare**

A cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

n. 53

Settembre 2006

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

**Ufficio ricerche nel settore della politica
estera e di difesa**

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Marco Serafin

_2974

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06
6706_4336

**Ufficio dei Rapporti con gli Organismi
internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

INDICE

1. Generalità	p. 3
2. Situazione generale del Paese	p. 6
3. Politica economica	p. 11
4. Commercio estero e relazioni internazionali	p. 14
5. Il problema del “nucleare”	p. 16
6. Considerazioni conclusive	p. 24
<u>Allegato:</u>	
A: IRAN – Principali aziende italiane	p. 27



Fonte: The CIA Annual Factbook

1. Generalità

A partire dagli anni '50 l'Iran ha conosciuto un rapido processo di industrializzazione legato ai proventi dell'estrazione petrolifera, non accompagnato, tuttavia, da un adeguato sviluppo delle infrastrutture e del settore agricolo; settore, quest'ultimo, prevalente nella struttura economica e sociale del Paese fino agli anni '70 e ancora oggi rilevante. Dopo la cacciata dello Scià Mohammad Reza Pahlavi e il trionfo della rivoluzione islamica nel 1979, l'Iran ha attraversato un lungo periodo di recessione, le cui cause sono riconducibili a diversi fattori, tra i quali meritano rilievo la nazionalizzazione delle industrie, in particolare del comparto petrolifero, il lungo conflitto con l'Iraq (1980-1988) e l'isolamento internazionale, in particolare nei confronti degli Stati Uniti.

Nella prima metà degli anni '90, istituzioni internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, ecc.) osservavano come l'economia iraniana stesse attraversando un periodo critico, a causa della inadeguata gestione da parte della classe politica al potere e di una diffusa corruzione, alla base di un considerevole gap tra la fascia più ricca della popolazione, che godeva dei proventi del settore petrolifero, ed una maggioranza estremamente povera, quale conseguenza di un eccessivo tasso di crescita della natalità e di una elevata disoccupazione, in particolare tra i giovani.

In questo periodo, rispetto agli ultimi anni della reggenza dello Scià, si registrò una forte contrazione del Prodotto Interno Lordo (di quasi un terzo) e del reddito pro-capite (circa la metà). Uno dei motivi chiamati in causa dalla dirigenza iraniana per giustificare il *trend* negativo fu, all'epoca, la lunga e dispendiosa guerra con il regime di Saddam Hussein, che per quasi un decennio (dal 1980 al 1988) aveva assorbito ingenti risorse economiche ed umane e non aveva consentito al Paese di esprimere le proprie potenzialità produttive e di sviluppo.

Dopo la cessazione delle ostilità con l'Iraq, nel 1989, si ebbe sul mercato globale una forte impennata nei prezzi del petrolio, in particolare in seguito all'invasione irachena del Kuwait nel 1991 e alla 1^a Guerra del Golfo. Ciò nonostante, l'economia iraniana non evidenziò l'auspicato recupero, a dimostrazione di quanto era apparso evidente già in precedenza, ovvero che la ragione delle difficoltà di crescita non era dovuta tanto al conflitto con l'Iraq quanto alla "polverizzazione" della classe economicamente attiva dopo il trionfo della Rivoluzione Islamica, alla partenza dal Paese di quel ceto formato da imprenditori, uomini d'affari e investitori che si rifugiarono all'estero e vi trasferirono, nella maggior parte dei casi, capitali e ingenti riserve finanziarie che alimentavano i circuiti economici interni. Il volume delle esportazioni petrolifere fu, nel complesso, inferiore a quello delle importazioni, lasciando un segno negativo nella bilancia dei pagamenti verso l'estero e "congelando" di fatto l'economia.

Il controllo statale che, a partire dal 1979, si era sostituito al settore privato fu inadeguato nel senso che il sistema dei sussidi pubblici divenne la norma, inquinando la capacità di reazione dell'economia agli stimoli del "mercato globale" che, a partire dagli anni '90, si era progressivamente affermato.

Un sistema di cambi multipli, collegato al diffondersi del "mercato nero", fu introdotto e si sviluppò negli anni '80, avendo come effetto un'impropria collocazione delle risorse che prediligeva investimenti nel commercio e nella distribuzione piuttosto che nel settore della produzione. Da considerare che il sistema dei cambi multipli è stato sostituito da un cambio unico all'inizio dell'anno fiscale 2002.

Il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e anche taluni responsabili del settore economico iraniani hanno in passato incoraggiato il governo a intraprendere coraggiose e radicali riforme, ma gli interessi in campo erano molto forti, anche per quanto riguarda la concessione dei permessi all'importazione, che costituiva un'esclusiva di particolari gruppi di potere. Nel 1995 la lista dei prodotti a prezzo controllato fu notevolmente ampliata, tanto da vanificare quasi le spinte verso la liberalizzazione del settore produttivo e dell'impresa. A dimostrazione di quanto precede, basti considerare che nel 1995 l'importo dei sussidi (15 milioni di dollari) costituiva l'equivalente dei proventi derivanti dal settore petrolifero per l'esercizio in esame.

Alla fine degli anni Novanta, anche un successivo programma di privatizzazioni non ebbe seguito a causa dei contenuti dell'articolo 44 della Costituzione il quale sanciva, e sancisce tuttora, in maniera inequivocabile, la competenza dello Stato nei seguenti settori: "tutte le grandi industrie, le holding, il commercio estero, le grandi miniere, il settore bancario, le assicurazioni e le società operanti nel settore energetico"; lo stesso citato articolo 44 prevede altresì che "l'estensione e le condizioni di funzionamento di tre settori (statale, cooperativo e privato) siano stabilite dalla legge".

Nel 2003, a sorpresa, il Fondo Monetario Internazionale ha valutato positivamente i progressi dell'Iran nel settore delle riforme e della trasparenza, pur sottolineando il pericoloso aumento dell'inflazione e le inevitabili ripercussioni sociali che un'ondata di liberalizzazioni avrebbe causato

nel breve termine (se pure con prospettive di miglioramento nel lungo termine), incoraggiando peraltro l'apertura agli investimenti privati e stranieri.

Tuttavia, già nel 2004 si avvertiva chiaramente che il vento stava cambiando, con il rifiuto opposto in seno alla stessa dirigenza politica e religiosa del Paese a continuare sulla strada delle riforme, che avrebbero dovuto interessare, in particolare, i settori sia dell'esplorazione di nuovi giacimenti petroliferi sia quello particolarmente carente del sistema bancario; per entrambi, era necessaria l'apertura agli investimenti stranieri e, più in generale, alla concorrenza. Il governo della cosiddetta "primavera riformista" di Mohammed Khatami (1997, confermato nel 2001) non rispose alle esigenze espresse dai settori più avanzati della società iraniana e, in particolare, dei giovani, tanto che nel febbraio 2004 (elezioni parlamentari) i riformatori persero la maggioranza in Parlamento, aprendo così la strada ai conservatori dell'ex sindaco di Teheran, Mahmoud Ahmadinejad, eletto Presidente e Capo del Governo il 24 giugno 2005.

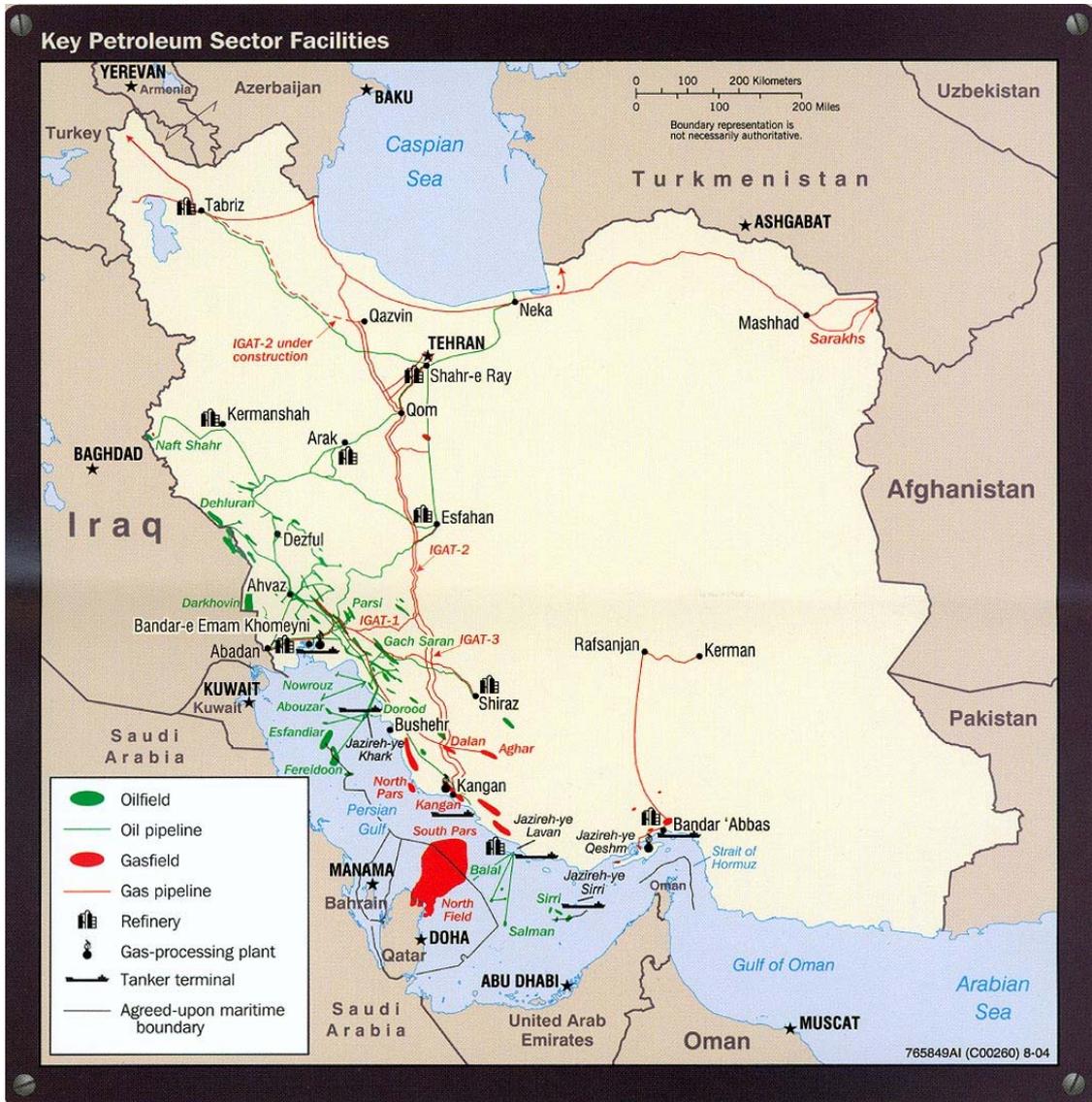
La retorica populista di quest'ultimo nasconde spesso alcune sostanziali difficoltà nella gestione della politica interna e delle relazioni dell'Iran con la Comunità internazionale. Ahmadinejad è stato, durante la guerra Iran-Iraq, membro dei Guardiani della Rivoluzione, i *pasdaran* (in lingua farsi, Sepah-e Pasdaran-e Enghelab-e Islami), ha una connotazione ideologica quindi molto forte ed esposta alle influenze del clero più oltranzista, di cui è esponente anche l'Ayatollah ultra-conservatore Mesbah Yazdi, appartenente alla antichissima scuola teologica di Qom, colui che potremmo definire la "guida spirituale" del Presidente.

Dal punto di vista economico, la piattaforma elettorale di Ahmadinejad ha insistito sia sul problema del nucleare sia su toni propagandistici, sostenendo che uno dei suoi principali obiettivi sarebbe stato quello di "portare le rendite petrolifere sulle tavole dei poveri", insistendo pertanto su un argomento di sicura presa popolare, in particolare sull'elettorato delle classi più emarginate, quello della redistribuzione della ricchezza.

A tal proposito il problema del nucleare incide sulla situazione economica del Paese in quanto consente il risparmio di quantitativi di gas ad uso interno che potrebbe essere utilizzato, in alternativa, per l'esportazione oppure per aumentare la produzione di greggio attraverso il "pompaggio" nei giacimenti.

2. Situazione generale del Paese

Le risorse energetiche dell'Iran



Fonte: University of Texas Library

L'economia iraniana, come già detto, si basa in prevalenza sui proventi delle esportazioni di petrolio greggio, che costituisce circa l'80% dell'export del Paese e il 40-50% del Prodotto Interno Lordo (la percentuale scende al 20% se si parla del prodotto raffinato). I prezzi in costante crescita del greggio nel corso degli ultimi anni hanno favorito l'economia iraniana che, nel 2004-2005, è cresciuta quasi del 5%, anche se il tasso di inflazione rimane sempre elevato, 15% circa. La riserva petrolifera del Paese si aggira sui 125,8 miliardi di barili, circa il 10% del totale mondiale: l'Iran è il secondo produttore in ambito OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), dopo l'Arabia Saudita.

**Principali giacimenti petroliferi in Iran
(produzione stimata in barili/giorno, inizio 2005)**

Onshore

Agha Jari (200000)
Ahwaz-Asmari (700000)
Bangestan (circa 245000, produzione attuale, con previsioni di crescita fino a 550000 barili)
Bibi Hakimeh (130000)
Gachsaran (560000)
Karanj-Parsi (200000)
Marun (520000)
Pazanan (70000)
Rag-e-Safid (180000)

Offshore

Abuzar (125000)
Dorud (130000)
Salman (130000)

Sirri A&E (95000)
Soruch/Nowruz (60000)

(Fonte: Energy Information Administration-Country Analysis Briefs)

La “Compagnia Petrolifera Nazionale Iraniana” (NIOC) gestisce la produzione di greggio. L’Iran possiede anche notevoli riserve di gas in gran parte ancora inutilizzate (circa il 62% del potenziale del Paese), che ne farebbero il secondo produttore mondiale dopo la Russia. I giacimenti maggiori si trovano a South Pars, North Pars, Kangan, Nar e Khangiran.

Come anticipato nel precedente paragrafo, in Iran è diffuso il sistema dei sussidi pubblici, soprattutto sui rifornimenti alimentari e sui prezzi del carburante; per contro, pur essendo il Paese esportatore di greggio, è costretto a importare il petrolio lavorato, a causa della carenza di infrastrutture e di industrie di trasformazione.

La Dirigenza iraniana, nel tentativo di promuovere lo sviluppo di altri settori industriali, oltre quello energetico, anche per evitare la dipendenza dell’economia dalle fluttuazioni del mercato energetico internazionale, sul modello del “Norwegian Petroleum Fund” ha costituito, alla fine degli anni ‘90, un fondo, l’Oil Surplus Fund (OSF), conosciuto anche come Oil Stabilization Fund, per gestire le enormi disponibilità che derivano dalla vendita di greggio, indirizzandole nei settori economici che necessitano di un rapido miglioramento. Il Fondo è diventato un utile strumento di sviluppo, ma costituisce anche una fonte di controversia politica e di scontri al vertice; questa iniziativa appare comunque troppo poco “regolamentata” per fungere da concreta forza stabilizzatrice dell’economia.

Il Ministero del Petrolio resta ancora uno dei maggiori centri di potere, come dimostrano anche le notevoli difficoltà incontrate da Ahmadinejad nella nomina del responsabile di tale dicastero. Dopo la successiva bocciatura di tre dei suoi candidati, il Presidente solo agli inizi di dicembre 2005 ha ricevuto parere favorevole, da parte del *Majlis* (il Parlamento iraniano), in merito alla designazione di Kazem Vaziri.

Per quanto attiene alla produzione di gas, secondo il sito ufficiale di statistiche energetiche del governo USA (Energy Information Administration), l'Iran dispone del 16% delle riserve mondiali, preceduto in questa particolare classifica solo dalla Russia.

Quest'ultimo aspetto fornisce, tra l'altro, la spiegazione di alcune decisioni prese, in tempi recenti, dalla Repubblica Islamica in merito alla stipula o al rafforzamento di nuove alleanze strategiche e a talune scelte politiche come quelle legate alla gestione del dossier nucleare. Il gas è destinato a diventare uno degli strumenti privilegiati della "nuova diplomazia" iraniana: dovrebbe progressivamente sostituire il petrolio come prima fonte nei consumi interni e potrebbe essere la chiave di una positiva sinergia con i Paesi dell'Asia centrale, anche in relazione alla posizione geografica favorevole. I principali gasdotti collegano il Paese alla Turchia e al Turkmenistan, ma altri sono in progetto o in fase di costruzione con l'Armenia, con la Repubblica Autonoma del Nakhichevan (un'enclave dell'Azerbaijan) e con gli Emirati Arabi Uniti. Sono considerevoli anche altre risorse minerarie, in particolare ferro, rame e carbone.

La disponibilità di risorse energetiche viene strumentalizzata dall'Iran anche per la questione del "nucleare" (di questo si parlerà nel paragrafo 5). Teheran sa benissimo che la minaccia di sanzioni economiche ventilata in sede ONU non solo creerebbe considerevoli problemi agli interessi economici che i Paesi europei hanno in Iran, ma soprattutto rischierebbe di aggravare la già grave crisi energetica che incombe sui mercati globali. Le quotazioni del greggio, che hanno ormai superato i 70 dollari al barile, potrebbero ulteriormente crescere, trascinando in tale trend anche le quotazioni di altre materie prime, gas compreso, in aggiunta alle ripercussioni negative sul sistema finanziario internazionale. L'Iran è consapevole delle proprie possibilità e intende utilizzarle, sia per proseguire le attività di arricchimento dell'uranio sia per acquisire il proprio obiettivo strategico (prima potenza dell'area mediorientale).

Per quanto attiene al settore agricolo (occupa ancora oltre il 20% della forza lavoro complessiva), secondo dati riferiti al 2005, la produzione riguarda principalmente il grano e i cereali in genere (riso, orzo, mais, ecc.), la canna da zucchero, i datteri, i pistacchi e il cotone; importante anche la coltivazione di fiori, grazie ad un sistema di irrigazione sviluppatosi nel corso degli anni '90, che, attraverso la costruzione di numerose dighe, ha permesso di espandere notevolmente il settore anche in corrispondenza di periodi di siccità. Considerevole impulso è stato conferito al settore alimentare-conserviero e a quello per la raffinazione dello zucchero, la produzione di oli vegetali ed anche la lavorazione del cotone.

Anche i “servizi” hanno fatto registrare una crescita nel 2005, in termini di quota del PIL; ma le restrizioni valutarie, l'eccessiva burocrazia e l'incertezza della pianificazione di lungo termine ne hanno fatto un settore di scarsa stabilità per il lungo periodo.

Per quanto attiene alla diversificazione dell'attività produttiva, il progetto impostato negli ultimi anni privilegia il comparto petrolchimico (in alcune città, fra le quali Teheran), il settore siderurgico, quello tessile, del cemento e di altri materiali da costruzione. L'Iran ha anche sviluppato il settore delle nano-tecnologie, quello automobilistico (sono presenti le industrie tedesche Volkswagen e Mercedes, ma anche l'italiana FIAT), il comparto farmaceutico e biotecnologico. Nel 2005 l'Iran è stato il primo Paese al mondo ad avviare la coltivazione commerciale di riso geneticamente modificato e rimane il maggior produttore e consumatore di OGM in Medio Oriente.

Prima della “Rivoluzione islamica” del 1979, l'Iran, come l'Afghanistan di oggi, era un forte produttore di droga: all'epoca dello Scià ben 33.000 ettari di territorio erano destinati alla coltivazione del papavero da oppio; le piantagioni furono sradicate nel corso degli anni '80. Nonostante gli ingenti quantitativi di stupefacenti sequestrati (le pene previste per il traffico e lo spaccio sono molto severe), l'Iran è interessato dalle principali rotte internazionali del narcotraffico, attraverso la regione settentrionale del Khorasan, la provincia meridionale del Sistan-Balucistan e attraverso il porto di Bandar Abbas, nell'Hormuzgan. Parte della droga è destinata al consumo interno: si stima che 4 milioni di iraniani facciano abitualmente uso di sostanze stupefacenti.

Le province dell'Iran



Fonte: www.uam.es

L'Iran ha 24 province (*ostan*), di cui 7 sono province – capoluoghi: 1) Azarbajjan-e Bakhtari (Azerbaijan occidentale), 2) Kurdistan, 3) Kermansha, 4) Hamadan, 5) Teheran, 6) Shahr Mahal va Bakhtiari, 7) Kerkileh va Buyer Ahmadi.

3. Politica economica



Fonte: www.globalsecurity.org

L'Iran, secondo Paese produttore di greggio in ambito OPEC (10% del totale delle riserve mondiali) e secondo Paese nel mondo per riserve di gas naturale, ha una popolazione di 68.688.435 abitanti (luglio 2006) con il 60% della popolazione con un'età compresa tra i 15 e i 69 anni. Nel 2005, l'inflazione del Paese era del 13,5%, e la disoccupazione, in termini generali elevata, riguardava il 15% dei giovani

Nell'economia iraniana è predominante il settore statale, se pure condizionato da considerevoli inefficienze, cui si è cercato di porre rimedio attraverso riforme economiche nel contesto dei tradizionali "Piani Quinquennali di Sviluppo). Il Presidente Ahmadinejad si dichiara orientato a seguire le linee guida del IV Piano Quinquennale di Sviluppo (2005-2009), come si evince anche

dalla nomina di Danesh Jafari a capo del Dicastero dell'Economia e delle Finanze (agosto 2005); Jafari, in precedenza, presiedeva la Commissione Economica e garantirebbe una certa continuità nel settore.

Il IV Piano quinquennale, approvato dal "Majlis" (il Parlamento iraniano), presenta i seguenti criteri:

- ✓ apertura alla concorrenza e alla globalizzazione (in particolare, investimenti diretti esteri sono attesi per un valore pari a 15 miliardi di dollari in beni strutturali);
- ✓ miglior utilizzo e reinvestimento dei proventi derivanti dal ricco settore petrolifero;
- ✓ espansione del mercato borsistico;
- ✓ sviluppo delle relazioni con i mercati internazionali, in particolare a livello regionale (Paesi del Golfo Persico);
- ✓ sviluppo ed apertura ad investitori stranieri del mercato immobiliare;
- ✓ freno alla monetizzazione del debito pubblico.

I principali obiettivi a lungo termine, nel quadro di un prospetto strategico ventennale che va dal 2005 al 2025, mirano a:

- ✓ una crescita economica per i prossimi anni di circa l'8% annuo;
- ✓ una costante crescita del reddito pro-capite (tra il 5,6 e il 7,2%);
- ✓ la riduzione della disoccupazione (tra il 7 e il 12% annuo);
- ✓ lo sviluppo dei settori industriali trainanti (10-11%);
- ✓ un tasso di investimento tra il 9,3 e il 10,9%;
- ✓ un incremento degli investimenti diretti esteri tra il 13,5 e il 23,4%;
- ✓ l'incremento delle esportazioni non petrolifere su valori compresi tra il 10,1 e il 15,8%.

Proprio in una prospettiva di forte sviluppo, agli inizi di luglio 2006, la Guida Suprema, l'Ayatollah Ali Khamenei (la più alta autorità dello stato), ha dato il via ad un'estesa privatizzazione dell'economia del Paese. L'80% delle istituzioni (pubbliche e statali), comprese le grandi industrie e le grandi società dovrebbe essere sottratto progressivamente al controllo statale.

Il testo messo a punto dal "Consiglio per i Pareri di Conformità" (un organismo di arbitraggio, diretto dall'ex Presidente, Akbar Hashemi Rafsanjani), delinea le successive privatizzazioni attraverso un allentamento della presa dello stato sull'economia, ma non prende in considerazione il settore della produzione di idrocarburi, con in testa la Società Petrolifera Nazionale Iraniana (NIOC). Dal provvedimento sono esclusi anche sette istituti bancari, tra cui la Banca Centrale, la Banca Nazionale dell'Iran e la Banca per lo Sviluppo, oltre agli organismi per la gestione dei porti,

dell'aviazione civile e le holding del settore delle comunicazioni; tale limitazione peraltro non si riferisce alle industrie per la produzione di beni destinati alla difesa ed alla sicurezza.

La direttiva lanciata da Khamenei prevede che la privatizzazione avvenga con l'ingresso in Borsa delle società coinvolte. Nel suo programma, il Presidente iraniano Ahmadinejad aveva previsto, dal canto suo, la vendita a credito ai cittadini più poveri delle azioni delle imprese statali, ad un prezzo ritenuto pari ad un terzo rispetto a quello di mercato; promessa mantenuta contestualmente all'approvazione del suddetto piano di privatizzazioni.

Di seguito, i principali dati economici relativi all'Iran nel 2005, con una proiezione per il 2006 e il 2007, articolati in "Dati di crescita e di produzione" e "Bilancia economica":

DATI DI CRESCITA E DI PRODUZIONE	2005	2006	2007
Tasso di crescita reale (%)	5,7	5,4	4,5
Produzione di petrolio (migliaia di barili/giorno)	3.862	3.940	3.980
Esportazione di petrolio (milioni di US\$)	50.645	56.773	51.226
Inflazione (%)	13,5	15,8	15,4
BILANCIA COMMERCIALE (miliardi di dollari)			
Esportazioni	59,7	67,2	62,7
Importazioni	42,5	46,3	48,8
Tasso di cambio IR\$:US\$ (media)	9.004,8	9.288,4	9.524,5
Tasso di cambio IR/€ (fine anno)	10.798	12.477	12.648
Debito estero (fine anno- miliardi di US\$)	19,3	20,1	19,7

Fonte: EIU, Economist Intelligence Unit: Country Report May 2006

4. Commercio estero e relazioni internazionali

Come si evince dai trend economici analizzati, il settore degli scambi commerciali dell'Iran è stato penalizzato finora da una politica di scarsa trasparenza e di minima apertura nei confronti degli operatori stranieri.

Sotto la presidenza del moderato Akbar Hashemi Rafsanjani (1989-1997) e durante la stagione di riforme da lui inaugurata (la "primavera riformista"), l'Iran ha chiesto l'ammissione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (il WTO-World Trade Organization); sebbene la richiesta sia stata inviata a tale organismo in data 19 luglio 1996, solamente il 26 maggio 2005 un apposito gruppo di lavoro del WTO ha iniziato a prenderla in considerazione. Da considerare che da tale data le relazioni con l'Iran si sono raffreddate; peraltro il Paese non ha ancora presentato il richiesto Memorandum sul "regime del commercio estero", ai fini dell'iter di approvazione della candidatura.

A partire dall'elezione del riformista Khatami (1997), si erano evidenziati in Iran segnali positivi in vista della conclusione di un "Accordo Commerciale e di Cooperazione" tra Unione Europea e Iran (comunicazione della Commissione Europea del 7 febbraio 2001, approvata dal Consiglio Europeo nel maggio dello stesso anno). Le negoziazioni in merito erano state subordinate ad un "Accordo per il Dialogo Politico", avviato a Bruxelles nel dicembre 2002; negoziazioni interrottesi a seguito della vittoria dei conservatori alle elezioni generali del 2004.

La Bilancia Commerciale dell'**Unione Europea** nei confronti dell'Iran è stata generalmente negativa a causa degli elevati livelli delle importazioni di risorse energetiche iraniane, anche se tale tendenza è stata di segno contrario in due esercizi (2002, 2004), nonostante l'aumento dei prezzi del settore energetico. Le importazioni europee dall'Iran hanno riguardato quest'ultimo comparto mentre, per le esportazioni europee verso l'Iran, si è trattato in prevalenza di macchinari, apparecchiature del settore trasporti e i prodotti del settore chimico.

L'Unione Europea detiene il 28% del mercato iraniano, seguita da Giappone, Emirati Arabi Uniti, Cina e Corea del Sud. In particolare, nel 2005 la Germania ha importato dall'Iran 5,67 miliardi di dollari di merci (il 14,4% del totale), seguita dall'Italia (7,5%) e Francia (6,2%). Per le esportazioni, l'Italia è risultata nel 2005 al primo posto tra i Paesi europei e al terzo in termini assoluti (6,2%), seguita al sesto posto dalla Francia (4,5%) e dall'Olanda al nono posto (4,3%).

Con l'**Italia**, a partire dal 2001, si è evidenziato un notevole incremento degli scambi commerciali (in Allegato A, l'elenco delle principali aziende che operano in Iran), come pure, nel settore bancario, è significativo l'impegno di Banca Intesa, Banca Nazionale del Lavoro e Mediobanca.

La legge sugli investimenti esteri (maggio 2002) prevede che gli investitori stranieri:

- contribuiscano alla crescita economica, tecnologica, qualitativa della produzione iraniana, oltre ad incrementare le esportazioni e l'occupazione;
- non danneggino l'economia e l'ambiente e non incidano negativamente sulla sicurezza e sugli investimenti nazionali;

- non diano corso a monopoli o concessioni speciali.

E' prevista altresì la costituzione di società miste tra ditte straniere ed iraniane, in cui la quota posseduta dall'azienda straniera possa essere anche del 100%.

Il "Servizio Assicurativo per il Commercio Estero" (SACE) colloca l'Iran nella quinta categoria dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE): le categorie sono 8, a partire dalla categoria 0 che indica il rischio minore per gli investitori esteri.

È da considerare altresì che l'Iran continua ad essere sottoposto ad embargo economico da parte degli **Stati Uniti**. Le sanzioni imposte nel 1995 dal Presidente Bill Clinton sono state confermate nel marzo 2004 anche dal suo successore, George W. Bush, in considerazione della minaccia che l'Iran costituirebbe per gli attuali equilibri geo-politici internazionali e della scarsa trasparenza del regime di Teheran.

La Russia, i Paesi del Golfo Persico e quelli dell'Asia Centrale, anche per motivi geografici, rappresentano interlocutori privilegiati di Teheran.

La **Russia**, settimo partner commerciale dell'Iran, evidenzia interesse a mantenere ed approfondire le sue già buone relazioni con Teheran, sia per costruire una partnership strategica che comprenda le Repubbliche dell'Asia Centrale e la Cina (ammissione dell'Iran a maggio 2005 in qualità di osservatore nella "Shanghai Cooperation Organization" – SCO), sia per bilanciare l'influenza militare e la penetrazione degli Stati Uniti nella sua tradizionale area d'interesse.

Nel novembre 2005 un *Memorandum of Understanding* è stato sottoscritto dai due Paesi per una più stretta cooperazione nel settore economico.

Di recente (luglio 2006), il Presidente iraniano Ahmadinejad si è recato in visita in **Turkmenistan** e in **Azerbaijan**, per accordi commerciali con questi due Paesi; Ahmadinejad ha fatto visita anche al Presidente del **Tajikistan**, Imomali Rakhmonov.

L'Iran in sintesi persegue una propria strategia di sviluppo cercando di rendersi indipendente dall'Occidente puntando ad est attraverso una partnership strategica con Russia e Cina.

Prima di delineare le relazioni con la Cina, sembra d'interesse fare cenno al fallimento delle trattative per l'ambizioso progetto del gasdotto Iran-Pakistan-**India** ("gasdotto della pace", 2600 km di lunghezza di cui si era cominciato a parlare dal 1994), ufficialmente per l'assenza di un accordo sul prezzo del gas. In effetti i Paesi coinvolti non avevano raggiunto un accordo sulle tariffe da applicare, ma le ragioni della decisione iraniana di sospendere la realizzazione del piano sembrano doversi cercare anche altrove; infatti il Ministro degli Esteri iraniano, Manouchehr Mottaki, atteso in India a fine luglio scorso per annunciare l'inizio dei lavori, senza indicare i motivi, avrebbe cancellato la visita.

Il «gasdotto della pace», che sicuramente avrebbe contribuito ad attenuare la conflittualità tra le due potenze nucleari della regione, l'India e il Pakistan, sarebbe stato vittima, a sua volta, delle sviluppi di situazione relativi al "nucleare" iraniano: al Presidente Ahmadinejad non sarebbe piaciuta la decisione dell'India, in sede di "Consiglio dei Governatori" dell'AIEA (l'Agenzia Internazionale

per l'Energia Atomica), a favore della mozione che chiedeva alla Repubblica Islamica di modificare i suoi piani nucleari e soprattutto di interrompere il processo di arricchimento dell'uranio.

Riguardo alla **Cina**, il valore degli scambi commerciali dell'Iran con la Repubblica Popolare Cinese ha raggiunto nel 2005 i 10 miliardi di dollari, 100 volte superiore rispetto al periodo antecedente al 1979 (l'anno della Rivoluzione Islamica), con tendenza al rialzo.

Già nel marzo 2004, la compagnia petrolifera statale cinese Zhuhai Zhenrong ha firmato un contratto della durata di 25 anni per importare 110 milioni di tonnellate all'anno di LNG (gas naturale liquido) dall'Iran. A questo accordo ne è seguito un altro, nell'ottobre 2004, con la compagnia cinese Sinopec, il cui valore si aggira intorno ai 100 miliardi di dollari, per il trasporto di ulteriori 150 milioni di tonnellate di LNG all'anno e di 150.000 barili di greggio al giorno, dal giacimento iraniano di Yadavaran, sempre per un periodo di 25 anni.

La Cina è il primo acquirente di idrocarburi iraniani; gli investimenti riguardano, tra l'altro, le esplorazioni di nuovi giacimenti e la petrolchimica.

La cooperazione tra Teheran e Pechino merita considerazione anche nel settore militare: la Cina, così come la Russia, ha ceduto all'Iran tecnologia militare e sistemi missilistici (i "Silkworm"), fornendo assistenza anche per lo sviluppo di missili balistici a lungo raggio, come gli Shahab-3 e Shahab-4, con gittata rispettivamente di 1300 e 2000 Km.

In sintesi, a causa dell'invasione di prodotti cinesi sui mercati iraniani, sembra possibile parlare anche di dipendenza di Teheran da Pechino nel settore commerciale.

5. Il problema del "nucleare"

La questione del nucleare iraniano è stata al centro della diplomazia internazionale dall'ascesa dell'ultraconservatore Ahmadinejad alla Presidenza della Repubblica islamica nell'agosto del 2005. Le dichiarazioni dell'establishment iraniano di voler arricchire l'uranio per scopi civili, sono state avvertite dalla Comunità Internazionale come un forte monito della volontà iraniana di emergere come potenza nucleare nella regione del Golfo, e quindi con la possibile conseguenza di innescare un "effetto domino" nell'area mediorientale. Tale problema è comunque avvertito più per paura che il nucleare civile sia una maschera per nascondere velleità di potenza militare atomica che per mere ragioni economiche.

L'importanza e l'impatto economico del nucleare sulla situazione iraniana è difficile da valutare con stime precise, in mancanza di dati che il regime iraniano non diffonde. Tale difficoltà inoltre è dovuta particolarmente alla complessità di valutazione dell'iter dell'arricchimento dell'uranio che richiede alti investimenti e un elevato know-how, e inoltre è difficile dare un valore oggettivo e misurabile alla rilevanza strategica che l'energia nucleare riveste sin dalla seconda metà del XX secolo.

La scelta nucleare comporta per l'Iran vantaggi e svantaggi sul piano economico, che a loro volta si intrecciano con considerazioni politiche e strategiche.

Il 31 agosto scorso, giorno della scadenza dell'ultimatum posto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu all'Iran affinché sospenda l'arricchimento dell'uranio, il Presidente Ahmadinejad ha affermato a chiare lettere e senza eufemismi diplomatici di voler continuare il programma nucleare "senza cedere di un passo alle pressioni occidentali".

Dal punto di vista economico, lo sviluppo delle centrali nucleari ha degli elevati costi nel breve-medio periodo che certamente vengono sottratti ad altri settori dell'economia. Secondo uno studio della World Nuclear Association, sono stati comparati i costi per la produzione di energia elettrica derivante dalle centrali a gas e nucleare. L'energia nucleare ha dei costi di capitale iniziale molto più alti rispetto alle altre forme di energia: Euro 1749/Kw a pieno carico, il triplo degli impianti a gas. Mentre nel lungo periodo l'energia elettrica prodotta dal nucleare ha un costo nettamente inferiore. Per quanto riguarda il consumo di energia elettrica dell'Iran, riferito al 2003, è di 132 mld KWh su una produzione interna di 142 mld KWh.

Teheran ha impiegato 21 anni di pianificazione e 7 anni di esperimenti per arrivare ai primi test su 164 centrifughe collegate. Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) la Repubblica islamica, nella centrale di Natanz ha arricchito l'uranio fino al 5%, percentuale sufficiente per la produzione di energia elettrica e limite massimo imposto dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare.

Tralasciando i motivi dell'ormai storico interesse dell'Iran a disporre di energia nucleare in questa sede si intende soprattutto far riferimento ai termini economici del problema, al fine di individuare il motivo per cui l'Iran persegua una politica nucleare, scontrandosi apertamente con la Comunità internazionale e con il rischio di subire pesanti sanzioni da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dal momento che il Paese dispone di ingenti risorse di gas e petrolio.

L'Iran produce molto con consumi elevati. Il secondo Paese produttore di greggio in ambito OPEC (3,9 milioni di barili/giorno) è interessato anche da una crescita del proprio consumo interno che si attesta ormai intorno al 7% annuo, cifra che potrebbe triplicare nel corso dei prossimi 15 anni. La popolazione iraniana, come tante altre, ha bisogno di energia elettrica per vivere, per spostarsi, per produrre; la Dirigenza non ritiene economico che tale richiesta venga soddisfatta interamente dagli idrocarburi (petrolio e gas). Essendo l'età media della maggior parte della popolazione iraniana inferiore ai 30 anni, è prevedibile per l'Iran un elevato tasso di crescita del fabbisogno di energia nei prossimi anni. Nella situazione attuale quindi l'Iran, pur disponendo di riserve energetiche tra le maggiori al mondo rischia di trasformarsi in pochi anni da Paese esportatore (con la bilancia del commercio estero in gran parte creditrice delle esportazioni di idrocarburi) in Paese che ha bisogno di energia e si trova costretto a importarla oppure a restare indietro nello sviluppo industriale ed economico. Bisogna però anche ribadire che molta di questa carenza energetica deriva da mancanza e inadeguatezza di infrastrutture, motivo per cui alcuni osservatori fanno notare come gli alti investimenti necessari nel campo del nucleare sarebbero meglio destinati all'ammodernamento delle

infrastrutture economiche (da quelle agricole a quelle nel campo energetico dall'estrazione alla distribuzione).

La centrale nucleare di Busher, sul Golfo Persico, dove viene condotto uno dei programmi di arricchimento dell'uranio, è stata costruita grazie alla tecnologia e all'aiuto di tecnici russi, i quali hanno venduto per 800 milioni di dollari il primo reattore per la produzione di 950 Mw di energia elettrica. Nei mesi scorsi la Russia aveva proposto di ovviare al problema creato dal rischio che l'Iran arricchisca in proprio uranio potenzialmente destinabile ad armi atomiche, avanzando l'ipotesi di trasferire su territorio russo il processo di arricchimento, in modo da controllarne il ciclo e verificare gli scopi "civili" delle attività svolte. La proposta è stata respinta dall'Iran.

Secondo alcuni osservatori iraniani, in termini scientifici ed economici, l'Iran non avrebbe dovuto costruire la centrale di Busher, in quanto, uno degli ostacoli più significativi è rappresentato dal fatto che in Iran bisogna scavare 300 metri di profondità per poter estrarre l'uranio, e ciò fa innalzare il prezzo dell'uranio grezzo a 130 dollari, mentre sul mercato internazionale il suo valore si aggira intorno ai 20 dollari. È altresì importante sottolineare che le attuali 1500 tonnellate di uranio di cui dispone attualmente Teheran sarebbero appena sufficienti a far funzionare una centrale nucleare come quella di Busher per 6 o 7 anni, mentre la durata di un impianto nucleare per scopi civili si aggira intorno ai 50 anni. Ciò potrebbe costare all'Iran l'isolamento della comunità internazionale per produrre 950 Mw quando il Paese ha bisogno di almeno 40 mila Mw. Per il Congresso Americano l'Iran ha più bisogno di sviluppare le sue vaste riserve di petrolio e gas naturale che dell'energia nucleare. Ma è anche vero che l'Iran, come la Russia, pur essendo ricco di idrocarburi non vuole rinunciare all'energia nucleare, così da permettergli di uscire da una situazione economica di dipendenza dalle forti oscillazioni dei prezzi internazionali ("petrostato").

In tal caso risulta di grande interesse mettere in evidenza come la propugnata ambizione nucleare iraniana abbia avuto ripercussioni sul prezzo del petrolio (scambiato prevalentemente con i contratti *futures*) facendolo salire in un anno da 30 dollari al barile a quasi 80. Tali speculazioni hanno certamente corroborato le casse dei Paesi produttori. Si potrebbe quindi sostenere che l'Iran abbia potuto soddisfare da tali proventi gli elevati costi sostenuti per implementare le centrali nucleari, ma ovviamente sempre a scapito di altri settori in cui avrebbe potuto investire (dal welfare alle infrastrutture).

Secondo alcuni Paesi occidentali, Stati Uniti in testa, il coinvolgimento di Cina e Russia nel settore energetico iraniano e in particolare nello sviluppo di tecnologia nucleare sarebbe all'origine del sostanziale rifiuto di Mosca e Pechino di dare seguito alle risoluzioni di condanna della Comunità internazionale contro il programma nucleare dell'Iran. Questo trova spiegazione nei considerevoli interessi economici dei due Paesi nella Repubblica Islamica. La Russia attraverso la vendita di armi e di tecnologia nucleare mentre la Cina nel settore delle importazioni di idrocarburi.

La crescita dell'Iran come "potenza energetica mondiale" appare, a ben vedere, limitata nel corso dei passati decenni a causa della lunga e dispendiosa guerra condotta contro l'Iraq, tra 1980 e 1988 e delle sanzioni internazionali e in particolare statunitensi che hanno colpito il Paese fin dalla

rivoluzione khomeinista del 1979. Si aggiunga a tutto questo che il 40% del greggio iraniano è riservato ai consumi interni; peraltro l'Iran acquista gas e petrolio dai Paesi dell'Asia Centrale (Tajikistan, per esempio): ricorre a tali importazioni di idrocarburi per una questione di utilità economica precisata di seguito, come pure, per la stessa ragione, avrebbe bisogno di sviluppare fonti alternative (il nucleare, appunto, secondo la dirigenza):

- i principali giacimenti di gas e petrolio sono dislocati nel sud mentre la maggior parte dei più popolosi centri abitati del Paese si trova nelle aree centrali e settentrionali;
- da qui la necessità che le riserve energetiche vengano direttamente immesse nei circuiti adibiti all'esportazione (in particolare il petrolio attraverso i grandi terminal situati lungo le coste del Golfo; il gas, attraverso i gasdotti oppure, in forma liquida, via mare).

Per queste ragioni appare vantaggioso acquistare petrolio altrove, purché in località prossime alle grandi raffinerie che si trovano nel nord del Paese.

Anche per quanto riguarda il gas valgono criteri analoghi: è necessario disporre di ingenti quantitativi di gas, in quanto:

- il gas viene "pompato" nei giacimenti petroliferi (processo di pressurizzazione); tale passaggio è indispensabile per garantire la fattibilità del processo estrattivo, mantenendo il petrolio al livello di utilizzazione;
- il gas iraniano è "ricco", ovvero contiene sottoprodotti come il propano (Liquified Petroleum Gas-LPG), assai più redditizi del gas naturale dal quale sono estratti. Per l'Iran avrebbe molto più senso non "sprecare" il proprio gas per generare energia ad uso interno, vendendolo direttamente sui mercati internazionali;
- al contempo, l'uso del gas a fini domestici è in forte crescita nel Paese.

In sintesi, sviluppare il settore nucleare per la produzione di energia elettrica permetterebbe all'Iran di indirizzare maggiori risorse verso settori prioritari di sviluppo, come quello industriale e delle infrastrutture; come pure riservare gas e petrolio in prevalenza alle esportazioni avrebbe una evidente valenza economica, garantendo a Teheran di mantenere la posizione privilegiata come fornitore di risorse naturali di cui i mercati europei, ma anche cinesi ed indiani, hanno enorme bisogno.

Il rifiuto iraniano di consentire all'"Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica" (AIEA) di seguire da vicino l'attività di arricchimento dell'uranio appare sospetto, ma sembra inserirsi adeguatamente nel contesto delle relazioni politiche e diplomatiche che l'Iran conduce attraverso "concessioni e ricatti", al fine di ritagliarsi uno spazio adeguato nel panorama mondiale, e di assumere un ruolo di leader, non solo economico, nella regione mediorientale.

Occorre anche considerare che il processo di arricchimento, se non controllato "da vicino", non consente di definire in modo inequivocabile le finalità: per la produzione di energia per scopi civili (l'arricchimento dell'uranio 235 va dal 3 al 5%) oppure per esigenze militari (dall'80 al 90%).

Il quadro di situazione del “problema nucleare iraniano” si completa con gli avvenimenti di questi ultimi mesi del 2006, così sintetizzabili:

- 10 gennaio: l’Iran, dopo aver tolto i sigilli posti dall’AIEA agli impianti nucleari, riprende le attività di ricerca nel settore nucleare;
- 8 marzo: l’AIEA annuncia che sulla base della ripresa di tale attività di ricerca nucleare sarà interessato il Consiglio di Sicurezza dell’ONU;
- 11 aprile: l’Iran annuncia il proprio ingresso nel club nucleare, in relazione al processo di arricchimento dell’uranio;
- 31 luglio: il Consiglio di Sicurezza dell’ONU minaccia sanzioni all’Iran (Risoluzione n. 1696) se, entro un mese (31 agosto 2006) non sospenderà il proprio “piano nucleare”;
- 26 agosto: il Presidente Ahmadinejad inaugura un impianto per la produzione di “acqua pesante” nel complesso di Arak, rilanciando così la corsa al nucleare;
- 31 agosto: il Presidente iraniano dichiara di non essere disponibile ad arretrare sulle posizioni assunte sul piano nucleare.

Nel contesto delineato si inserisce anche la proposta del giugno scorso dei “cinque più uno”, ovvero dei 5 Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza più la Germania, di garantire incentivi (benefici economici) a Teheran in caso di rinuncia al piano nucleare. Alla proposta in questione l’Iran aveva risposto il 22 agosto scorso con una “serie di controproposte” intese a dividere i membri del Consiglio di Sicurezza ed a guadagnare tempo; controproposte già valutate “insoddisfacenti” dagli Stati Uniti.

Per quanto attiene al rilancio del “piano nucleare” occorre considerare che:

- la produzione di “acqua pesante” (cosiddetta, in quanto la sua molecola ha una composizione atomica analoga a quella dell’acqua comune, con la differenza che al posto dell’idrogeno è presente un isotopo di quest’ultimo, il deuterio) agevola il piano nucleare in quanto, nei processi di fissione nucleare, permette di utilizzare l’uranio estratto dalla miniera senza ricorrere al processo di arricchimento (nel caso specifico l’uranio dei giacimenti di Yazd) sia per la produzione di armamenti nucleari sia per scopi pacifici (medicina nucleare con l’utilizzo di isotopi radioattivi);
- l’esistenza dell’impianto di Arak è stata resa nota nel 2003 da un dissidente iraniano; ad Arak è in costruzione anche un reattore nucleare (sarà completato entro il 2009), reattore che si aggiungerà a quelli già operativi nei centri di ricerca nucleare di Bonab, Ramsar e Teheran;
- in aggiunta ad Arak, altri centri di ricerca nucleare in costruzione, sono ad Isfahan, Natane e Busher.

In sintesi si può valutare che l'impatto economico del programma nucleare sulla situazione iraniana comporta per il Paese sia benefici che svantaggi, e in particolare i benefici sembrano prevalentemente sul medio termine, mentre nel breve periodo parrebbero prevalere gli svantaggi o quantomeno i rischi.

Ricapitolando, i problemi economici derivanti dall'impegno nucleare sono di varia natura. Il primo elemento riguarda gli alti costi di investimento. Il programma nucleare richiede l'impiego di ingenti risorse a fronte di un ritorno economico tutt'altro che immediato. La destinazione di capitali alla messa in atto di un programma di lunga scadenza e per di più dall'esito incerto (per il contesto politico internazionale) è comunque un rischio che sottrae risorse che sarebbero necessarie per altri utilizzi, prima di tutto per intervenire sulle infrastrutture economiche, sulle strutture di produzione degli idrocarburi, sul welfare (la valutazione del "CIA Factbook" per il 2002 è che il 40% della popolazione iraniana si trova al di sotto della soglia di povertà). Tutto ciò in un Paese la cui economia ha un tasso di crescita del 5% ma un'inflazione vicina al 15% e una disoccupazione ufficiale superiore all'11%.

Inoltre gran parte di questo ingente impegno economico non ha una ricaduta positiva immediata sulla popolazione, e non genera un indotto molto rilevante, trattandosi comunque di strutture ad alto costo realizzate spesso in zone appartate e con un elevato contributo straniero anche per la manodopera che deve essere specializzata. Va infatti aggiunto che per la realizzazione di centrali nucleari l'Iran si rivolge all'estero, in particolare alla Russia, causando quindi una fuoriuscita di capitali. D'altro canto bisogna tener conto che l'alto costo attuale di petrolio e gas ha generato un insperato surplus nelle casse iraniane (si calcola che Teheran abbia potuto accumulare riserve in valuta estera per 40 miliardi di dollari), surplus che viene appunto impiegato anche per il progetto nucleare. Risorse che potrebbero essere utilizzate maggiormente a favore della popolazione e dello sviluppo dell'economia interna, ma la cui sottrazione è percepita in misura minore trattandosi appunto di entrate ex novo.

Inoltre l'impatto maggiore del programma nucleare sull'economia iraniana si potrebbe avere tramite le sanzioni di cui da tempo discute la comunità internazionale. Queste sanzioni sono un delicato tema politico ed economico che per di più hanno evidentemente un doppio taglio. L'insistenza dell'Iran nel perseguire il suo programma atomico può infatti portare le nazioni Unite a imporre delle limitazioni commerciali che metterebbero in grave difficoltà l'Iran ma avrebbero serie ricadute anche sui suoi partner. Non a caso gli Stati Uniti sono il Paese che più spinge per mettere in atto pesanti contromisure economiche e commerciali facendo prevalere gli interessi strategico-politici su quelli strettamente economici. Gli Stati Uniti infatti non hanno neppure relazioni diplomatiche dirette con Teheran e hanno un interscambio commerciale con l'Iran praticamente azzerato, a causa delle sanzioni già esistenti dalla rivoluzione del 1979 e dalle successive misure adottate nel 1995 e nel 2004. D'altro canto Russia e Cina, che invece hanno un interscambio con l'Iran che si potrebbe quasi definire vitale, si oppongono apertamente alle sanzioni più pesanti, pur a volte criticando sul piano diplomatico gli atteggiamenti più

provocatori del regime di Teheran. Anche i Paesi dell'Unione europea hanno un alto volume di scambio con l'Iran (Italia, Francia e Paesi Bassi sono tra i primi dieci Paesi al mondo che importano dall'Iran, mentre la Germania, l'Italia e la Francia sono il primo, il terzo e il sesto Paese esportatore verso l'Iran), e cercano una mediazione che salvaguardi gli interessi geopolitici e allo stesso tempo quelli economici.

È evidente che il rischio di vedere interrotti i propri commerci (e in primo luogo l'esportazione di idrocarburi) sarebbe un colpo durissimo per la fragile economia iraniana, che tanto dipende dal commercio estero sia per ricavare quasi tutti i suoi introiti sia per approvvigionarsi di molti beni necessari. Ma è altrettanto vero che il regime di Teheran è altamente consapevole di quanto il suo gas e il suo petrolio pesino oggi sulla bilancia mondiale. Con i prezzi in costante crescita e le fonti di approvvigionamento che sono sempre esposte a forti rischi (anche per motivi geopolitici e di sicurezza), gli idrocarburi iraniani sono fondamentali sul mercato globale, e la loro assenza farebbe schizzare ulteriormente i prezzi, come non manca di minacciare ripetutamente il regime iraniano. Un danno gravissimo per tutto il sistema economico mondiale, ma particolarmente grave per quei Paesi che più si riforniscono di greggio e gas iraniani, come appunto la Cina e i Paesi europei. Nel complesso quindi appare evidente che le sanzioni sono un'arma che metterebbe senz'altro in crisi la fragile economia iraniana, ma forse il coltello dalla parte del manico ce l'ha soprattutto Teheran e ne è consapevole.

In quest'ottica vanno quindi viste le proposte alternative che si stanno valutando. Particolarmente interessante è stata la proposta europea (che Teheran ha ritenuto di potersi permettere di rifiutare, facendo poi delle controproposte) che in relazione alla rinuncia al programma nucleare ha offerto all'Iran un piano articolato che prevede sì delle sanzioni diplomatiche ed economiche anche rilevanti, ma allo stesso tempo anche degli incentivi (appunto di natura economica e tecnologica).

Per gli stessi motivi per ora sembra che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di fronte alla determinazione iraniana, potrebbe essere in grado di trovare un accordo solo su sanzioni del tipo "leggero" (bando sui visti per taluni esponenti della Dirigenza iraniana; congelamento di depositi bancari all'estero; embargo di forniture militari), cosa che può mandare un segnale a Teheran ma difficilmente inciderà in modo sostanziale sulla sua economia. Difficile pensare per ora a un accordo su sanzioni di tipo "pesante", come il controllo sui proventi degli idrocarburi.

Sembra quindi che l'Iran, sul piano politico e forse ancor più sul piano economico, possa uscire vincitore dal confronto con la comunità internazionale. Ma naturalmente si tratta di equilibri precari in cui intervengono numerosi fattori esterni. Senza prendere in considerazione in questa sede le eventuali conseguenze di un confronto armato, bisogna però evidenziare come la strategia oltranzista della dirigenza iraniana, seppur supportata dagli elementi succitati, potrebbe doversi confrontare con lo scontento della popolazione e dell'apparato produttivo. Attualmente il consenso "nazionalista" dietro le scelte nucleari e politiche della dirigenza iraniana appare solido e compatto, ma come è noto in questi casi basta una crepa per creare effetti a catena: nella

popolazione che si dovesse vedere impoverita, ma più ancora nella classe produttiva che se si sentisse minacciata potrebbe iniziare a disinvestire provocando effetti negativi a catena sulla fragile economia interna del Paese. A questo proposito si ricordi che la stessa dirigenza iraniana è tutt'altro che compatta, ed esistono invece gruppi politico-economici di riferimento ostili fra loro. Attualmente per diversi motivi tutti si dichiarano allineati dietro la scelta nucleare, anche per motivi di nazionalismo. Ma in realtà l'establishment tradizionale iraniano è molto più legato al commercio degli idrocarburi che al progetto nucleare. Il confronto tra i poteri tradizionali in Iran e la nuova elite raccolta intorno al presidente Ahmadinejad è aspro (si ricordi la bocciatura parlamentare di ben tre candidati al ministero del Petrolio). Gli equilibri economici anche interni all'Iran costituiscono quindi un altro elemento molto delicato nella partita che si gioca intorno al nucleare. La nuova fonte di energia potrebbe essere un ulteriore elemento di arricchimento e di potere per tutti, e quindi essere gradito a tutti, o potrebbe finire per costare troppo (in termini economici ma anche sociali, politici e diplomatici) e quindi finire per essere scaricato da chi ha comunque sufficienti vantaggi dalla status quo. Allo stesso tempo (e questo potrebbe essere visto da alcuni come un'opportunità e da altri come una minaccia), il programma nucleare, fornendo nuove fonti di energia "autoctona", potrebbe diventare un elemento che sconvolge gli equilibri interni del Paese, creando una classe di nuovi ricchi e potenti ed erodendo contestualmente almeno una parte del potere attualmente consolidato. E siccome ci vuole del tempo perché il programma nucleare diventi prima attivo e poi produttivo, esso potrebbe trovare ostacoli sul suo percorso non solo a causa dei costi, degli imprevisti tecnici e della diplomazia internazionale, ma anche da oppositori interni palesi od occulti.

Visti gli svantaggi e i rischi economici e politici del programma nucleare iraniano, bisogna anche ribadire che nel medio termine esso sembra poter apportare al Paese diversi vantaggi. Il primo e più evidente dei quali è la fornitura di nuova energia. Come detto, l'Iran è un Paese che consuma molto, e che le previsioni indicano avere un fabbisogno che crescerà sempre più e con un alto tasso. Già attualmente l'Iran pur producendo molti idrocarburi ed esportandone molti è comunque costretto a ricorrere all'importazione di energia. La conquista dell'indipendenza energetica per il prossimo futuro sarebbe quindi un importante risultato economico per l'Iran che potrebbe così pianificare lo sviluppo. Inoltre nel breve periodo la maggior produzione di energia col nucleare consentirebbe al Paese di liberare sempre più idrocarburi per il commercio estero, sfruttando la congiuntura estremamente favorevole attuale e prevedibilmente anche futura.

Inoltre il nucleare anche a scopo esclusivamente civile (e tanto più a livello militare, che non è oggetto di questa trattazione) è comunque un'arma politica in grado di conferire una superiorità strategica sui Paesi vicini. Tale posizione di forza ha un valore rilevante anche nei rapporti economici, e consente a chi la detiene di poter trattare (ad esempio proprio sul commercio dell'energia) imponendo le proprie condizioni. Essere poi tra i primi a possedere nell'area impianti ed energia nucleare può alla lunga portare a un indotto rilevante, anche con la costruzione di manodopera specializzata, tecnici, macchinari, pezzi di ricambio, forniture e quant'altro, che inoltre possono diventare elementi esportabili.

In conclusione, è a causa della sua posizione di forza in campo economico e puntando ai vantaggi di medio termine che l'Iran ha confermato alla scadenza dell'ultimatum (31 agosto) la determinazione di non abbandonare il piano nucleare, anche se come visto la scelta iraniana è comunque una scommessa molto rischiosa in balia di equilibri fragili soprattutto nel breve periodo.

6. Considerazioni conclusive

È stato possibile rilevare, attraverso l'esame fin qui condotto, come il processo di industrializzazione dell'Iran sviluppatosi negli anni '50 con i proventi dell'estrazione petrolifera, a partire dal 1979 abbia fatto registrare, con l'affermarsi della "Rivoluzione Islamica", un lungo periodo di recessione, i cui fattori sono stati e ancora oggi sono:

- lo sviluppo inadeguato del settore agricolo e delle infrastrutture industriali del Paese (queste ultime delegate agli investitori stranieri, specie quelle del comparto petrolifero);
- il trasferimento all'estero del ceto imprenditoriale e dei relativi capitali/risorse finanziarie che alimentavano il circuito economico interno;
- la nazionalizzazione del comparto petrolifero che ha generato un considerevole gap tra la fascia della popolazione ricca (minoranza) e quella povera (maggioranza) di quanti non hanno beneficiato dei relativi proventi;
- l'assorbimento di ingenti risorse economiche ed umane del periodo conflittuale con l'Iraq (1980-1988) che ha ridotto/annullato la potenzialità del Paese.

Completano il trend negativo, la corruzione specie nel settore statale, la considerevole percentuale di disoccupati, lo squilibrio tra le diverse realtà amministrative del Paese (province) e, non ultimo, l'arretratezza del sistema bancario iraniano.

Sono questi i fattori che hanno impedito all'Iran di esprimere le proprie potenzialità anche quando il processo di revisione dell'economia è stato avviato, con misure "liberalizzatrici" di peso inadeguato da parte della Dirigenza, come nel periodo della "primavera riformista" del Presidente Khatami (1997-2005, per due successivi mandati presidenziali). Ancora nel luglio 2006 l'Ayatollah Khamenei ha diramato una direttiva per far scattare un vasto piano di privatizzazioni, per favorire il rafforzamento del settore privato e far rispettare le regole del WTO, in cui l'Iran ambisce entrare.

Il recente mandato del Presidente Ahmadinejad (24 giugno 2005), nonostante i considerevoli valori degli scambi commerciali, si va caratterizzando sempre più per una politica internazionale di tipo ricattatorio nei confronti di Israele e degli Stati Uniti più in generale, come evidenziano gli avvenimenti del 2006 in merito al "piano nucleare". Al di là delle motivazioni di base, in precedenza esposte, è d'interesse considerare come il piano nucleare abbia prodotto nel Majlis (Parlamento) una spaccatura nel gruppo dei "conservatori" tra:

- “fondamentalisti”: il Presidente Ahmadinejad, gli Ayatollah Yazdi e Jannati, esponenti dell'élite militare e paramilitare (Pasdaran e Basij);
- “tradizionalisti” (allineati finora con la Guida Suprema, Khamenei): l'ex Presidente della Repubblica Rafsanjani, che avrebbe forti interessi nel settore petrolifero, nominato il 3 ottobre 2005 da Khamenei Presidente del “Consiglio per i Pareri di Conformità”, ovvero con potestà sugli atti del Presidente della Repubblica, sulla Magistratura e sul Parlamento. Del Consiglio in questione fa parte anche l'attuale Presidente del Consiglio Superiore di Sicurezza, Ali Larijani, nominato di recente Capo dei “Negoziatori per il nucleare”.

L'attuale dualismo nell'ambito del gruppo dei conservatori (“fondamentalisti” e “tradizionalisti”), nel contesto del cosiddetto “labirinto dei poteri iraniani” sembra in equilibrio, stante l'attuale riferimento, rispettivamente, al Presidente Ahmadinejad e alla Guida Suprema Khamenei. Tuttavia, nel caso di sanzioni pesanti (ovvero di controllo dei proventi del petrolio), l'equilibrio indicato verrebbe a mancare nel senso che la Guida Suprema si troverebbe “isolata”, a causa del contrastante orientamento di Rafsanjani e degli interessi di quest'ultimo nel settore petrolifero, prevedibilmente danneggiati dalle “sanzioni pesanti”.

Ai fini dei possibili sviluppi di situazione è opportuno considerare che la Dirigenza iraniana non sembra al momento orientata ad abbandonare il piano nucleare, ma al contempo, pur avendo risposto in maniera negativa alla Risoluzione dell'ONU n.1696 del 31 luglio u.s., continua a invocare nuove trattative (a suo dire più “eque”) specialmente con i partner europei.

In conseguenza del rifiuto iraniano del 31 agosto a ottemperare le richieste dell'ONU, il Consiglio di Sicurezza potrebbe avviare il processo sanzionatorio, il quale:

- con “sanzioni leggere”, manterrà l'attuale situazione di equilibrio tra conservatori, sia fondamentalisti (Ahmadinejad) sia tradizionalisti (Rafsanjani, allineato alla Guida Suprema Khamenei);
- con “sanzioni pesanti”, isolerà la Guida Suprema dando maggiore forza ai fondamentalisti per reazioni anche incontrollate.

Peraltro, sembra possibile che Russia e Cina si opporranno ai tentativi di fare approvare “sanzioni pesanti”, in relazione ai loro interessi nel comparto energetico iraniano.

In conclusione si può dire che il programma nucleare iraniano ha una forte valenza soprattutto politica sia all'interno che all'esterno del Paese, ma ha anche un considerevole impatto sull'economia dell'Iran, potendo portare a lungo andare dei rilevanti benefici in campo energetico (anche se a costi elevati) ma lasciando facilmente intravedere dei gravi rischi nel breve termine. Il programma infatti ha costi elevati che sottraggono ingenti risorse allo sviluppo di altri settori primari del Paese e al welfare: elementi questi che possono incidere sullo sviluppo del Paese, ma anche sulla forza politica del presidente Ahmadinejad, maggior promotore del programma nucleare ma anche colui che ha vinto le elezioni promettendo una redistribuzione delle ricchezze in base a una maggiore giustizia sociale.

ALLEGATO A

Per quanto riguarda il nostro Paese è interessante notare l'enorme incremento degli scambi commerciali con l'Iran nel corso degli ultimi anni (ben il 53% tra 2001 e 2002). Tra le aziende che operano in Iran figurano:

- Alcatel
- Alitalia
- Ansaldo Energia
- Alstom Power Italia
- Asi-Robicon
- Banca Intesa
- Banca Nazionale del Lavoro
- BFS/Simic
- Danieli
- De Nora
- Dietsmann Commint
- Duferco
- ENI
- Ensemble
- Foster Wheeler Italiana
- Mediobanca
- Nalco Italiana
- Nassetti
- Noyvallesina Engineering
- Pedrini Marmi e Granito
- Saipem
- Seli
- Snam Progetti
- Soilmec
- Sondel

- Technimont
- Technip Italia
- Technipetrol
- Sms Dasmag
- Edison
- Nuovo Pignone
- Fata Engineering